

VI secolo a. C.

ERACLITO DI EFESO E **PARMENIDE** DI ELEA

(CAP. 2: LA RICERCA DEL PRINCIPIO, PARAGRAFO 3)

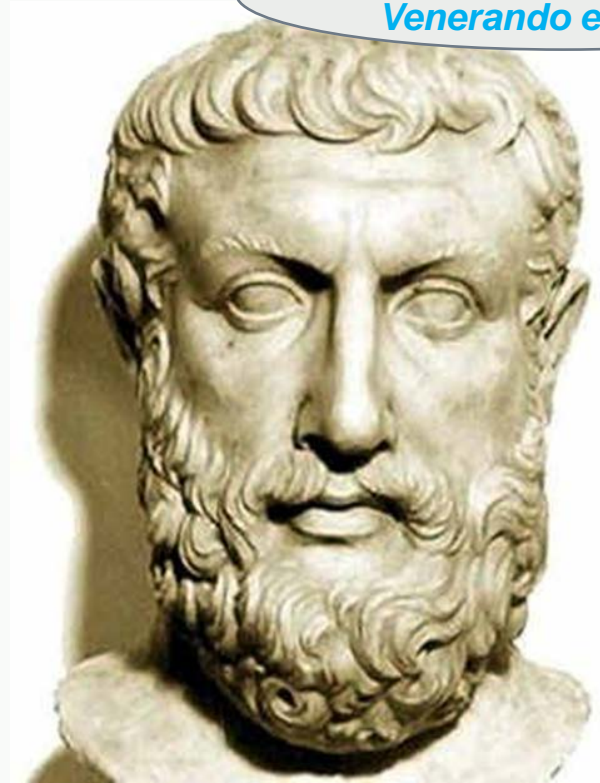
(CAP. 3: L'INDAGINE SULL'ESSERE, PARAGRAFO 2)

ERACLITO
L'oscuro



Rubens, *senza titolo*, 1603 ca

PARMENIDE
Venerando e terribile



Parmenide figlio di Pirete

Premessa: *Logos e Doxa*

LOGOS:

- ✓ Ragione
- ✓ Discorso / parola

La **ragione** umana comprende la **struttura della realtà**, che perciò è **razionale**, e la descrive con la **parola**

DOXA:

- ✓ Opinione che deriva dall'esperienza, dai sensi

Conoscenza **mutevole**, instabile, che **può ingannare** perché appare diversa in momenti diversi e a seconda dei punti di vista

Premessa: *Logos e Doxa*

Quale strada bisogna seguire per arrivare ad avere una **conoscenza vera della realtà**?

Logos e Doxa secondo Eraclito

Di questo **lógos** che è **sempre** gli **uomini** non hanno intelligenza, sia prima di averlo ascoltato, sia subito dopo averlo ascoltato; benché infatti tutte le cose accadano **secondo questo** **lógos**, essi assomigliano a persone inesperte, pur provandosi in parole e in opere tali quali sono quelle che **io spiego, distinguendo** secondo natura ciascuna cosa e dicendo com'è. 2
Ma agli altri uomini rimane celato ciò che fanno da **svegli**, allo stesso modo che non sono coscienti di ciò che fanno **dormendo**. 4
6
(DK 22 B 1, trad. it. di G. Giannantoni, in op. cit.)

- A. Quale carattere ha il logos secondo Eraclito? A che cosa può riferirsi l'avverbio sempre sottolineato?
- B. Quale funzione ha il logos rispetto alle cose che accadono? Dunque con quale altro termine filosofico è possibile indicarlo?
- C. Che cosa constata circa l'atteggiamento degli uomini?
- D. Come appare la maggior parte degli uomini rispetto alle cose che accadono? Sono in grado di comprenderle? Perché? Come si può definire la loro conoscenza?

Acque sempre diverse scorrono per coloro che s'immergono negli stessi fiumi.

Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo.

2

Nello stesso fiume non è possibile scendere due volte.

(DK 22 B 12; DK 22 B 49a; DK 22 B 91, trad. it. di G. Giannantoni, in op. cit.)

- A. Che cosa suggeriscono le tre metafore (immagini) proposte da Eraclito sul carattere delle cose che accadono e della realtà in generale?
- B. Che cosa c'è di più immutabile nella realtà?

Il Logos secondo Eraclito

Pólemos [la guerra] è padre di tutte le cose, di tutte re; e gli uni disvela come dèi e gli altri come uomini, gli uni fa schiavi, gli altri liberi. 2

Il dio è giorno e notte, inverno e estate, guerra e pace, sazietà e fame, e muta come [il fuoco], quando si mescola ai profumi e prende nome dall'aroma di ognuno di essi. 4

Bisogna però sapere che la guerra è comune [a tutte le cose], che la giustizia è contesa e che tutto accade secondo contesa e necessità. 6

(DK 22 B 53; DK 22 B 67; DK 22 B 80, trad. it. di G. Giannantoni, in op. cit.)

- A. Il logos del mondo viene identificato con una figura mitologica: quale?
- B. In cosa consiste la regola che da ordine al reale? Che cosa mantiene uniti?
- C. Che cosa garantisce questa regola?
- D. (domanda impegnativa)** Che differenza c'è tra la prospettiva di Eraclito e quella di Anassimandro in merito al conflitto?

Il Logos secondo Eraclito

L'opposto concorde e dai discordi bellissima armonia.

Congiungimenti sono intero e non intero, concorde discorde, armonico disarmonico, e da tutte le cose l'uno, e dall'uno tutte le cose. 2

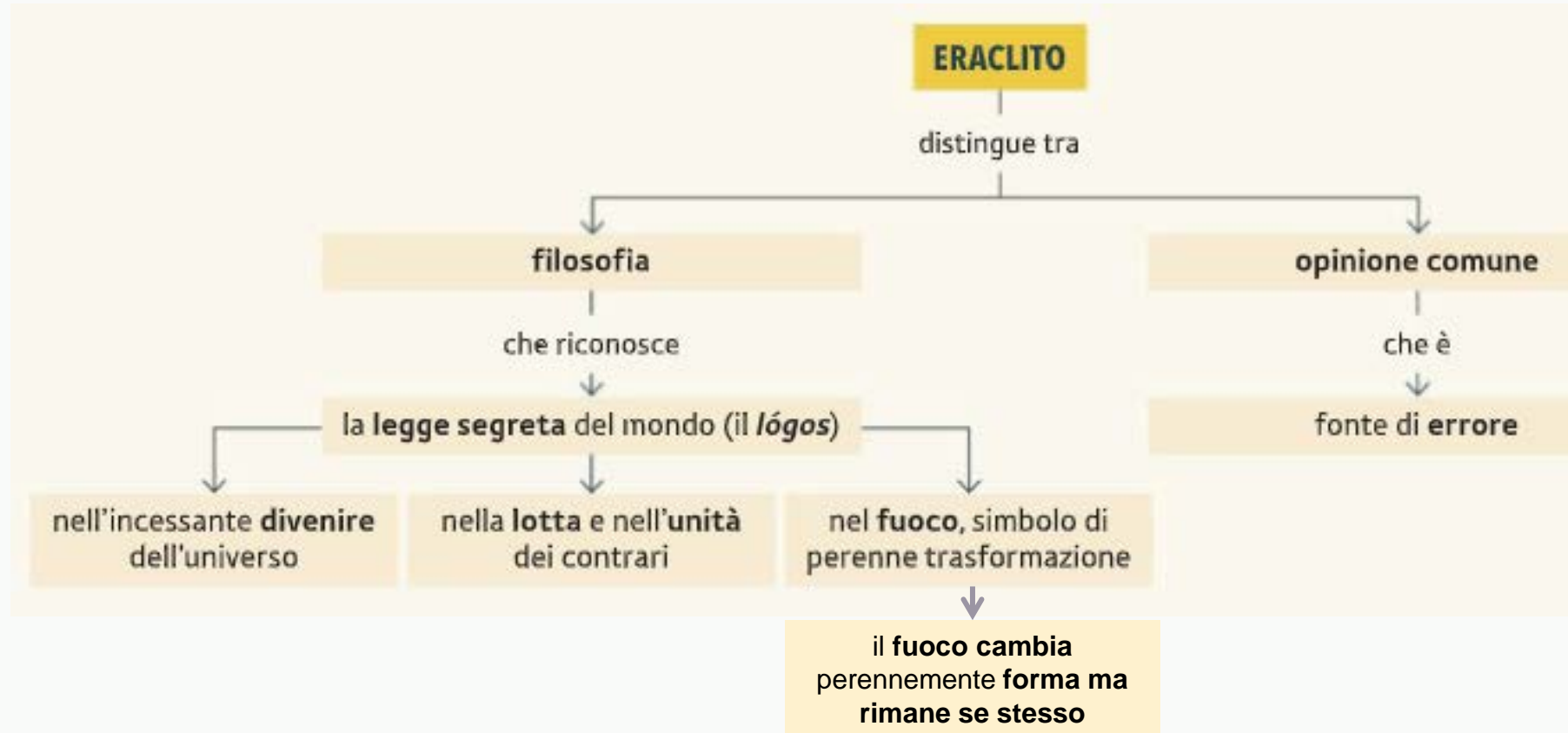
Non comprendono come, pur discordando in se stesso, è concorde: armonia contrastante, come quella dell'arco e della lira. 4

Una e la stessa è la via all'in su e la via all'in giù. 6

(DK 22 B 8; DK 22 B 10; DK 22 B 51; DK 22 B 60,
trad. it. di G. Giannantoni, in op. cit.)

- A. Qual è il carattere autentico di una realtà dinamica ed eternamente in divenire?
- B. Quale immagini usa Eraclito per esprimere questo carattere del reale?

Logos e Doxa secondo **Eraclito** in sintesi



Una questione aperta

Una **conseguenza problematica** del perenne divenire eracliteo

Inoltre, costoro (i discepoli di Eraclito) vedendo che tutta quanta la realtà sensibile è in movimento e che di ciò che muta **non si può dire nulla di vero**, conclusero che non è possibile dire il vero [...] su ciò che muta in ogni senso e in ogni maniera. Da questa convinzione derivò la più radicale delle dottrine menzionate: quella cioè che professano coloro che si dicono seguaci di **Eraclito** e che anche **Cratilo** condivideva. Costui finì con il convincersi che non si dovesse neppure parlare, e si limitava a muovere semplicemente il dito, rimproverando perfino Eraclito di aver detto che non è possibile bagnarsi due volte nello stesso fiume: Cratilo infatti pensava che non fosse possibile neppure una volta.

Aristotele, *Metafisica*

Nel linguaggio degli Ioni (*i primi filosofi*), **il reale** si esprime ancora con un plurale, [...], «**le cose che esistono**»...Al contrario in **Parmenide** per la prima volta **l'Essere si esprime con un singolare** [...], l'Essere in generale... straordinaria **astrazione**, con la quale **Parmenide apre alla filosofia l'ambito** di riflessione più profondo e più suo, quello **ontologico**. [Jean-Pierre Vernant, antropologo e sociologo, XX secolo]

- A. Secondo Vernant a che cosa si sono interessati i filosofi che hanno preceduto Parmenide? Dunque che strumento della conoscenza hanno usato prevalentemente?
- B. A che cosa si interessa Parmenide? a che tipo di studio dà inizio?

Logos e Doxa secondo Parmenide

Orbene io ti dirò e tu ascolta attentamente le mie parole,
quali vie di ricerca sono le sole pensabili: 2
l'una [che dice] che è e che non è possibile che non sia,
è il sentiero della Persuasione (giacché questa tien dietro alla Verità); 4
l'altra [che dice] che non è e che non è possibile che sia,
questa io ti dichiaro che è un sentiero del tutto inindagabile: 6
perché il non essere né lo puoi pensare (non è infatti possibile),
né lo puoi esprimere. 8

(DK 28 B 2, vv. 1-8, trad. it. di P. Albertelli, in op. cit.)

... infatti pensare ed essere sono identici

A. Parmenide immagina che a parlare sia una dea: che cosa rivela a Parmenide?

B. Che cosa viene contrapposto nelle parole che Parmenide ascolta? Che rapporto c'è tra la Verità e la Persuasione?

Qual è la tesi espressa? Quale argomento viene portato a sostegno delle tesi?

C. Quale stile comunicativo ha scelto Parmenide per esprimere il messaggio della dea? Perché?

quale possiamo pensare che sia il soggetto di queste due proposizioni? Alcuni hanno ipotizzato che Parmenide si riferisse a due soggetti, sottintesi ma non per questo meno presenti, ovvero *l'essere* e *il non essere*; altri hanno invece obiettato che ciò non è affatto necessario per intendere il significato del testo, che sarebbe il seguente: è possibile esprimersi ragionevolmente a proposito di qualsivoglia entità, a patto di parlarne come di qualcosa "che è", poiché, se le attribuissimo il non essere (affermando "che non è"), la renderemmo per ciò stesso inesistente, impensabile, indicibile. In base a questa seconda interpretazione (che sembra anche essere quella più persuasiva), le vie di ricerca in opposizione sono le seguenti: quella che dice "è" (senza un soggetto sottinteso) e quella che dice "non è" (senza un soggetto sottinteso).

È questa, dunque, la scelta decisiva (*krísis*), il dilemma stringente di fronte al quale ci si trova: "è" o "non è", "essere" o "non essere". Se il discorso sulla realtà deve evitare ogni contraddizione, allora esso deve riguardare solamente ciò intorno a cui non si può produrre alcuna negazione, e cioè l'essere (autentico). In tal modo Parmenide arriva a negare la pensabilità di due dimensioni che i sensi sembrano attestare: quella del *molteplice* e quella del *divenire*, dal momento che entrambe sono implicate nel gioco contraddittorio e annichilitore della negazione dell'essere.

Logos e Doxa secondo Parmenide

Non resta ormai che pronunciarsi sulla via che dice che è. Lungo questa sono indizi in gran numero. Essendo **ingenerato** è anche **imperituro, tutt'intero, unico, immobile e senza fine.**

Non mai era né sarà, perché è ora tutt'insieme, **Uno, continuo.** Difatti quale origine gli vuoi cercare?

Come e donde il suo nascere? Dal non essere non ti permetterò né di dirlo né di pensarlo. Infatti non si può né dire né pensare ciò che non è. [...]

Perciò saranno tutte **soltanto opinioni** quanto i mortali hanno stabilito, convinti che fosse vero:

Nascere e perire, essere e non essere,
cambiamento di luogo e mutazione del brillante colore

- A. Di cosa soltanto si può parlare?
- B. Quali sono le caratteristiche dell'essere?
- C. Come vengono ricavate tali caratteristiche?
- D. Come giudica Parmenide le convinzioni degli uomini?

GUIDA ALLA COMPRESIONE

Gli attributi dell'essere autentico (rr. 1-4) Se prima Parmenide ha asserito che dell'essere si può dire soltanto «che è» e null'altro, ora trova una strada per renderlo maggiormente comprensibile producendone una sorta di descrizione, seppur condotta con strumenti esclusivamente razionali e logici.

L'essere è innanzitutto «ingenerato» (r. 3): infatti, se fosse generato, lo sarebbe stato dal non essere; ma dal non essere nulla può nascere. Esso è quindi «imperituro» (r. 3), poiché non gli può accadere di annichilirsi: dove infatti andrebbe a finire, se non nel non essere? Inoltre è «intero» (r. 4) e «unico» (r. 4), poiché, se fosse distinto al proprio interno o molteplice, ciascuna delle sue parti non sarebbe le altre, e verrebbe così reintrodotta il non essere. Esso è quindi «immobile» (r. 4), non soltanto perché il movimento è una forma di divenire, che già è stato escluso, ma anche perché l'essere dovrebbe muoversi in uno spazio a esso esterno, il che è assurdo, poiché al di fuori dell'essere non c'è alcunché.

L'atemporalità (rr. 5-11) Il verso che afferma «Non mai era né sarà, perché è ora tutto insieme» (r. 5) traduce l'ultima caratteristica dell'essere che è stata appena elencata, ovvero l'infinita temporalità [...]. L'essere, infatti, per Parmenide non conosce né il passato né il futuro, perché il passato e il futuro sono forme di non essere: da ciò scopriamo che il filosofo di Elea nega recisamente anche il tempo [...] in quanto dimensione propria del mondo dell'opinione e dell'illusione, impossibile da attribuire all'essere.

Logos e Doxa secondo Parmenide in sintesi

Sezione MAPPA, p. 74

